



Controvento lungo il Po

Come in una Classica del Nord, senza strappi che spezzano le gambe, sotto una pioggia battente dall'inizio alla fine, nella pancia del gruppo e "a ventaglio" per ripararsi da un vento gelido

Testo **GIAN PAOLO GROSSI**
Immagini **ALEJANDRO VENTURA - STUDIO 5**

S

cuola di ventagli alla Granfondo del Po, chi l'avrebbe mai detto? Si pensa a quell'area piana come a un biliardo dove scorrono veloci le ruote dei suoi interpreti, ipotizzando che sia sì, una prova da vivere tutta in apnea, ma senza apparenti difficoltà. Si direbbe che di quel lungargine che affianca il grande fiume si farà un sol boccone, infilati e coperti tra le maglie di un gruppo che viaggia spedito.

Tutto vero, ma solo in parte, almeno fino a quando non è il vento a ergersi protagonista di giornata, ben più della pioggia che accompagna i partenti, dal primo all'ultimissimo chilometro. Non a caso, tirando a posteriori le somme dell'evento, gli organizzatori avrebbero associato la loro creatura a una Classica del Nord Europa, dove chi non ha le montagne a un tiro di schioppo da casa può sempre misurarsi spingendo controvento.

"Solo che in salita prima o poi si scollina e in discesa puoi respirare mentre qui le correnti contrarie e laterali non mollano mai la presa", bofonchiava qualcuno pedalando con la lingua di fuori. *"Sembra di procedere con qualcuno che ti tira per il sellino"*.

Vero anche questo, ma fino a un certo punto: chi in principio aveva buone ragioni per lamentarsi troverà la giusta ricompensa, dopo una quarantina di chilometri di sofferenza.

E come nella vita ecco la svolta, si cambia la rotta e



Come nella vita ecco la svolta, si cambia la rotta e il vento è finalmente alle spalle, si fila che è un piacere

Nelle pagine precedenti e sopra: i granfondisti lanciati sulle rive del Po. I ciclisti hanno trovato vento laterale per i primi 40 km, ma nel finale se lo sono ritrovati alle spalle. A sinistra: le miss dell'evento davanti al gruppo di partenti in griglia rossa

il vento è finalmente alle spalle, si fila che è un piacere. Rimane però il ricordo dei ventagli improvvisati in mezzo al plotone, esercizio che dalle nostre parti non è poi così comune.

L'edizione 2018 attira un migliaio di iscritti, anche se poi oltre un terzo di questi non si è presentato al via per le cattive condizioni meteo. Quindici i comuni attraversati, dieci in Veneto (lo sconfinamento è in provincia di Rovigo) e cinque in Emilia. Massima è l'attenzione destinata alla sicurezza e grande è lo spiegamento dei volontari per presidiare ogni angolo del percorso, che lasciato il castello di Ferrara abbraccia la sponda nord del Po a Pontelagoscuro per allentare la presa ai confini del Polesine (a Polesella), affrontare una deviazione quasi fino a Copparo e poi risalire di nuovo verso l'argine a sud del fiume, e prepararsi al rientro nel capoluogo estense.

Harris e Malaguti, esperienza da Pro

Tim Harris è un ex professionista inglese, anzi è anche un ex suddito di Sua Maestà dato che a causa della Brexit ha lasciato il passaporto britannico in favore della cittadinanza belga. Da anni vive ad Anversa, capitale della lavorazione dei diamanti e roccaforte dell'architettura fiamminga.

Trent'anni fa Harris si piazzava alla Gand-Wevelgem; lasciato il ciclismo si è messo a commerciare sedie ma col passare degli anni non ha saputo resistere al richiamo del vecchio amore e oggi collabora con il Team Sky e con le federazioni canadese e colombiana. Soprattutto è sbalordito per le partenze a tutta nelle granfondo italiane, a cui quella del Po certo non si sottrae: *"Non credevo scattassero subito così forte, avevo programmato di fermarmi poco dopo il via per gustarmi lo spettacolo"* 





Il più è fatto, si punta all'agognato traguardo. Acqua e freddo ormai sono poco più che un dettaglio, hanno prevalso il desiderio di portarla a termine, nonostante tutto



L'Unesco fa la forza

La Granfondo del Po è nata a Ferrara nel 2015 e nel panorama amatoriale è ormai un appuntamento consolidato, che permette ai cicloamatori di "fare la gamba" in vista degli eventi clou dell'annata ciclistica. È stata la prima di sei tappe stagionali del calendario Unesco Cycling Tour (le altre sono Caserta, il 15 aprile, e poi Bra, Verona, Cividale del Friuli e Urbino, info sul sito gare.linktours.com), granfondo in programma in sedi riconosciute quali patrimonio dell'umanità.

Inoltre, al pari di altre cinque prestigiose granfondo regionali (le prossime saranno Riccione, "Via del Sale" a Cervia, "Squali" a Cattolica, "Nove Colli" a Cesenatico e "Capitano" a Bagno di Romagna), è supportata dal consorzio Terrabici, il nuovo club di prodotto Bike Experience promosso da Apt Servizi dell'Emilia-Romagna, a cui hanno aderito circa 40 strutture ricettive facendo registrare tra il 2013 e lo scorso anno 135.000 arrivi di turisti legati al cicloturismo.



► ma non riuscivo ad accostare a destra, perché mi passavano da tutte le parti. Da noi c'è un'altra filosofia, più legata al piacere del percorso che alla prestazione in sé. A dir la verità non pensavo nemmeno che ci fosse agonismo, ma che la granfondo fosse l'equivalente delle nostre cicloturistiche con partenza alla francese. Poi però è stato divertente inserirsi nei ventagli e spingere a fondo sino all'arrivo. L'organizzazione è molto buona e sono soddisfatto dei quattro giorni trascorsi a pedalare tra la provincia di Rimini e il corso del Po".

Al suo fianco lo guarda divertito il forlivese Alessandro Malaguti, il generoso corridore che in maglia Nippo-Vini Fantini sfiorò il successo nella tappa di casa al Giro 2015 e che col professionismo ha chiuso al termine della stagione successiva, a soli 29 anni. Non è però uscito dall'ambiente delle due ruote: mentre culla il piccolo Edoardo, nato la scorsa estate, si è rimesso a studiare (scienze motorie) e

presto avrà l'abilitazione per l'attività di personal trainer e biomeccanico che di fatto svolge già con grande passione. Conosce nel dettaglio la Granfondo del Po, di cui è una sorta di testimonial per ragioni di sponsor della squadra con cui ha salutato il ciclismo, la Unieuro Wilier Trevigiani. "La pioggia? E chi l'ha sentita!", scherza ma non troppo. "Io sono sempre andato forte col bagnato. Non cambia granché rispetto all'asciutto, basta fare la massima attenzione e conoscere i propri limiti".

Al ritorno l'argine passa in rassegna rapidamente parecchi gruppetti, ognuno con il suo carico di smania. Il più è fatto, si punta all'agognato traguardo. Acqua e freddo ormai sono poco più che un dettaglio, hanno prevalso il desiderio di portarla a termine, nonostante tutto. E quando tra la bruma comincia a stagliarsi la sagoma della città adornata dagli Este l'obiettivo è realtà. Si è al traguardo, infreddoliti e bagnati ma appagati, una volta ancora. 🌸

Nella pagina a fianco: felicità è varcare la linea del traguardo inzuppati d'acqua, con occasionali compagni d'avventura oppure con gli amici della stessa squadra. Sopra, da sinistra: l'ex Nippo-Vini Fantini Alessandro Malaguti e Tim Harris, Pro britannico negli Anni '80. In alto: l'immagine della fatica per chi è rimasto solitario in mezzo a vento e pioggia